

Introduzione

La presente relazione costituisce il frutto di un ampio lavoro di analisi, selezione e sintesi dei risultati emersi nel corso dell'approfondimento che la Commissione ha condotto nei settori del tessile e della moda al fine di offrire un quadro, per quanto non esaustivo, delle dinamiche che regolano il mercato in tali comparti.

Più specificatamente, contraffazione e violazione dei diritti di proprietà intellettuale sono fenomeni che, seppure distinti, caratterizzano diversi settori produttivi, con un impatto sul sistema economico nazionale che continua a rappresentare una significativa minaccia alla trasparenza e al regolare andamento del mercato legale. La contraffazione, in particolare, è un fenomeno complesso che si articola attraverso una serie di reati o di situazioni illegali che riguardano l'intero processo produttivo, con lo scopo di conseguire, in maniera illecita, rilevanti abbattimenti dei costi di produzione. Si tratta di un modo di fare impresa che, in danno alle forze sane dell'economia, si avvale di ogni forma di abuso ed illiceità. A partire dall'importazione delle materie prime o semi lavorate, facendo ricorso a procedure di immissione in libera pratica di beni provenienti dall'estero da parte di aziende esistenti solo sulla carta, che nel giro di pochi mesi scompaiono, mortificando ogni possibilità di accertamento fiscale o penale, fino a giungere all'impiego di mano d'opera, anche minorile, in condizioni di assoluto sfruttamento (in particolare clandestini spesso costretti a riscattare il prezzo del loro viaggio in Italia).

Si tratta di una forma illegale di commercio parallelo, sviluppatosi accanto al sistema di produzione legale, lungo una filiera che gode di caratteristiche proprie, in piena autonomia. La contraffazione è riuscita, per ragioni diverse, ad attecchire in alcune aree geografiche del territorio nazionale piuttosto che in altre ma gli effetti di tale mercato illecito colpiscono, sia direttamente, sia indirettamente, l'intero sistema produttivo del Paese nel suo complesso. Si tratta di un fenomeno che può contare, come in un sistema di vasi comunicanti, di collegamenti interregionali tra centrali di produzione e luoghi di distribuzione e commercializzazione. Tale situazione sembra aggravata laddove sono coinvolti settori economici di punta del nostro *made in*, come nel caso del tessile e dell'alta moda, comparti che assorbono quasi il 70 per cento del mercato del falso, per un valore di

merci sequestrate che, sommando calzature, abbigliamento ed accessori, viene stimato dal Ministero dello sviluppo economico in più di 1 miliardo e 750 milioni di euro.

Per tali ragioni, lo sforzo della Commissione è stato quello di entrare nel merito delle dinamiche concrete che caratterizzano tale importante comparto dell'economia nazionale, per meglio comprendere, settore per settore, le criticità che ogni giorno le nostre imprese affrontano per fronteggiare le varie forme di condotte fraudolente riconducibili a tali fenomeni illeciti.

L'ultima parte del documento rappresenta una sintesi dei principali contenuti delle missioni effettuate dalla Commissione in due aree del nostro territorio particolarmente esposte al fenomeno oggetto dell'inchiesta, la Toscana e la Campania, al fine di approfondire le politiche di contrasto messe in atto dalle autorità competenti sul territorio.

In particolare, in attuazione del programma dei lavori definito dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 26 luglio 2011, la Commissione ha svolto la seguente attività:

Mercoledì 21 settembre 2011 - Audizione del dottor Michele Tronconi, presidente di Federazione tessile e moda-SMI.

Mercoledì 28 settembre 2011 - Audizione del dottor Giorgio Cannara, presidente dell'Associazione italiana manifatturieri pelli e sucedanei - AIMPES.

Mercoledì 5 ottobre 2011 - Audizione del dottor Roberto Polidori, vicepresidente di Federazione moda Italia - Federazione nazionale commercianti moda al dettaglio e all'ingrosso.

Mercoledì 12 ottobre 2011 - Audizione di rappresentanti della Camera nazionale della moda italiana (dottoressa Laudomia Pucci, responsabile della Commissione lotta alla contraffazione e tutela della proprietà intellettuale della Camera nazionale della moda italiana, e avvocato Pierluigi Roncaglia, consulente sui temi della proprietà intellettuale).

Mercoledì 19 ottobre 2011 - Audizione del dottor Aldo Buratti, presidente di Uniontessile-CONFAPI.

Mercoledì 26 ottobre 2011 - Audizione del signor Diego Rossetti, vicepresidente dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani - ANCI.

Mercoledì 23 novembre 2011 - Audizione del dottor Luca Bondioli, presidente dell'Associazione distretto calza e intimo - ADICI, e del dottor Mauro Rossetti, direttore dell'Associazione tessile e salute.

Mercoledì 22 febbraio 2012 - Audizione del cavaliere Vittorio Tabacchi, vicepresidente dell'Associazione nazionale fabbricanti articoli ottici - ANFAO.

Mercoledì 22 febbraio 2012 - Audizione del dottor Antonio Franceschini, responsabile nazionale Unione CNA Federmoda.

Mercoledì 7 marzo 2012 - Audizione di rappresentanti di Unioncamere (dottor Giovanni Tricca, presidente della Camera di commercio di Arezzo e dottor Amedeo Del Principe, dirigente di Unioncamere).

Mercoledì 21 marzo 2012 - Audizione dell'avvocato Daniela Mainini, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione - CNAC.

Giovedì 26 aprile 2012 - Audizione del dottor Mario Peserico, presidente dell'Associazione italiana produttori e distributori di orologeria - Assorologi.

Mercoledì 9 maggio 2012 - Audizione del dottor Giuseppe Peleggi, direttore dell'Agenzia delle dogane.

Mercoledì 16 maggio 2012 - Audizione del colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe Arbore e del tenente colonnello della Guardia di finanza, Alberto Nastasia.

Mercoledì 23 maggio 2012 - Audizione dell'avvocato Licia Mattioli, presidente di Confindustria Federorafi.

Mercoledì 27 giugno 2012 - Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani - ANCI (dottor Donato Gentile, sindaco di Biella, dottor Mauro D'Attis, consigliere del comune di Brindisi e dottor Antonio Ragonesi, responsabile area infrastrutture, sicurezza e protezione civile dell'ANCI).

Mercoledì 4 luglio 2012 - Audizione dell'avvocato Loredana Gulino, direttore generale della Direzione per la lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico.

CAPITOLO I – Considerazioni generali

Secondo le previsioni contenute nello studio “Monitor Altagamma”, il mercato del lusso in generale, nel 2012, raggiungerà in valore i 200 miliardi di euro.¹ La domanda di *made in Italy* e di “nuovo lusso”, generata da un *know how* manifatturiero di cui il nostro Paese detiene ancora la *leadership* incontrastata, continua, quindi, la sua ascesa, sospinta soprattutto dal forte potere d’acquisto dei nuovi mercati; questi ultimi - Cina in testa, ma anche Est Europa, Emirati Arabi, Arabia Saudita, Kazakistan e Ucraina - rappresentano, sempre di più, bacini d’utenza imprescindibili per la fascia di mercato medio alta.

Tale scenario fa risaltare il forte contrasto con i cosiddetti mercati maturi, nei quali, invece, la spesa delle famiglie, alle prese con fenomeni quali recessione e disoccupazione, cui si somma la crescente incertezza per ciò che accadrà in futuro, rendono il mercato della domanda asfittico, o comunque prevalentemente rivolto a prodotti più economici.

E’ in atto, di fatto, uno spostamento di ricchezza, iniziato già nel 2000, che oggi si rivela in progressiva accelerazione, al punto da mutare con grande rapidità gli scenari di riferimento dell’economia mondiale. Di fronte a tali nuove condizioni, molte aziende del settore hanno saputo adeguarsi, alcune traendo indubbi vantaggi, altre riuscendo a non subire ripercussioni negative per la loro attività, altre ancora salvaguardando la loro stessa sopravvivenza.

Vi sono state anche aziende, però, che non sono riuscite ad effettuare tale adeguamento alla nuova situazione in essere, ciò essendo dovuto soprattutto alle oggettive difficoltà dimensionali delle medesime, che hanno ostacolato l’accesso verso le nuove opportunità di *business*. Entrare presso nuovi mercati, infatti, alcuni dei quali lontani geograficamente, può rappresentare un problema insormontabile per le piccole e piccolissime aziende italiane, le quali, tuttavia, costituiscono l’asse portante del settore in questione. Pertanto, se l’*upgrading* dell’offerta, attraverso un costante innalzamento del livello qualitativo della produzione, per alcune aziende posizionate già nella fascia media del mercato può rivelarsi una strada da percorrere, la maggior parte di esse, che non hanno la forza finanziaria di fare tale salto di qualità, si trova ad operare, senza alcun impatto competitivo, nella fascia medio bassa del mercato, dominata dal prodotto

¹ Fonte: Osservatorio Altagamma, *comunicato*, aggiornamento maggio 2012 (Fondazione Altagamma), documento acquisito agli atti della Commissione -- doc. 167/7.

d'importazione, o in quella media, tipicamente caratterizzata da fattispecie di prodotto anonime e, quindi, penalizzanti del proprio *brand*.

Il risultato finale di tale situazione produce la fotografia di un settore che, nei numeri, cioè secondo i valori riportati dall'*export* e dalla produzione, apparirebbe in salute, ma che, in realtà, sconta una fase di notevoli difficoltà che colpiscono il tessuto produttivo numericamente più consistente, quello cioè rappresentato dalle piccole e piccolissime imprese. Pertanto, dietro una realtà “virtuale”, rappresentata dai numeri relativi ai flussi di commercio con l'estero, risalta una diffusa realtà imprenditoriale che soffre le difficoltà dell'attuale fase recessiva, la quale appare ancora lontana dal concludersi.

1) Dimensioni economiche ed occupazionali del settore

Secondo le informazioni contenute nel Rapporto 2011/2012, curato da Sistema Moda Italia (Federazione tessile e moda aderente a Confindustria), sull'industria del tessile-moda in Italia, presentato a Milano il 26 giugno 2012, il 2011 si è rivelato un anno sostanzialmente favorevole per l'industria italiana in tale comparto.² Secondo tale Rapporto, infatti, al recupero del 2010, ha fatto seguito una crescita media annua del 6,3 per cento. Il fatturato settoriale, pertanto, oltrepassa nuovamente la soglia dei 50 miliardi di euro, portandosi a quota 52.768 milioni di euro. I due macro comparti di cui si compone la filiera si sono mossi, entrambi, in senso positivo, pur mostrando tra loro un certo disallineamento se confrontati con i valori rispettivamente raggiunti nel 2010. Al forte rimbalzo sperimentato proprio nel 2010 dal tessile, fa eco, nel 2011, una (fisiologica) decelerazione del tasso di crescita (8 per cento); a fronte di una simile *performance*, il fatturato complessivamente generato dal “monte” torna a 21,4 miliardi di euro (così come nel 2008). Nel caso del “valle” (comprensivo di abbigliamento in tessuto, maglieria esterna ed intima, tessuto a maglia, calzetteria e bottoni), dove la ripartenza è stata più tardiva e lenta, viste le minori perdite del 2009, si è evidenziato, invece, un deciso irrobustimento del ritmo di crescita: dal 1,9 per cento del 2010 si passa infatti ad un 5,4 per cento nel 2011, ciò portando il fatturato di comparto a 31,4 miliardi di euro.

² Fonte: SMI- Sistema Moda Italia, *L'industria Tessile-Moda in Italia, Rapporto 2011/2012*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 167/9.

Con specifico riferimento al valore della produzione (variabile che stima il valore della produzione italiana al netto della commercializzazione di prodotti importati), secondo il citato Rapporto, quest'ultima si è mantenuta in crescita nel corso del 2011, evidenziando un aumento del 4 per cento, in decelerazione, dunque, rispetto al dato del 2010. In particolare, per l'industria del "monte", il valore della produzione vede dimezzare il tasso di crescita rispetto al 2010, segnando un 7,2 per cento, mentre per il "valle" si inverte il *trend* negativo del 2008-2010, con una variazione in aumento del 1,3 per cento.

Tuttavia, per quanto riguarda il bilancio settoriale del 2011, il medesimo Rapporto non risulta privo anche di qualche indicazione negativa. Lo scorso anno, infatti, è proseguita l'erosione in termini di aziende ed addetti del settore in tutto il territorio nazionale. In particolare, sulla base delle elaborazioni effettuate da SMI, le aziende evidenziano una contrazione media annua del 2,3 per cento, corrispondente a oltre 1.200 unità cessate.

Sul fronte del mercato del lavoro, gli occupati scendono a poco meno di 447 mila, facendo registrare una flessione del 2,6 cui corrisponde una perdita occupazionale di circa 11.700 lavoratori. Durante tutto l'anno i segnali provenienti sul fronte degli ammortizzatori sociali hanno dato ragione del persistere di criticità a livello produttivo. Nel 2011 le ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) complessivamente autorizzate sono state pari a circa 99,2 milioni: se le autorizzazioni calano del 20,6 per cento rispetto al 2010, va tuttavia notato come il monte ore 2011 superi (seppure di poco) quello del 2009 e si posizioni su livelli comunque ampiamente superiori al periodo 2005-2008.

Un'ulteriore criticità che viene individuata nel Rapporto si ha sul fronte del mercato interno. Infatti, se il consumo apparente risulta complessivamente positivo (più 3 per cento), sostenuto dalla domanda intra-filiera (per il tessile si calcola un incremento della suddetta variabile pari al 8,8 per cento), il *sell-out* di tessile-moda sul mercato nazionale, secondo le rilevazioni fornite da Sistema Moda Italia, presenta nell'arco dei dodici mesi una contrazione del 3,4 per cento sia in termini di spesa corrente, sia di spesa costante, con prezzi, quindi, stabili.

2) La dimensione internazionale: i valori di *import ed export*

Un significativo contributo alle *performance* settoriali, ancora secondo i dati desunti dal citato Rapporto a cura di Sistema Moda Italia sull'industria del tessile-moda nel nostro Paese, è

stato, invece, assicurato dalla domanda estera. Nel 2011, le vendite estere di tessile-moda hanno infatti sfiorato i 27 miliardi, evidenziando una crescita complessiva del 9,4 per cento su base annua. Il tessile, pur dimezzando il ritmo di crescita rispetto al rimbalzo post-recessivo del 2010, ha registrato un aumento del 8,1 per cento, mentre il comparto abbigliamento-moda, tornato in area positiva solo a partire dalla seconda metà del 2010, ha registrato un incremento pari al 10,1 per cento. Anche l'*import* di prodotti del tessile-moda dall'estero si è confermato in crescita, registrando nei dodici mesi un complessivo 9,6 per cento, corrispondente a 20,3 miliardi di euro. In tal caso, il tessile, complici i rialzi delle materie prime più direttamente avvertiti nei valori medi di semilavorati come filati e tessuti, è cresciuto del 12,9 per cento (a fronte, tuttavia, di quantità in calo del 3,5 per cento); il "valle" della filiera chiude, invece, il 2011 con un *import* in crescita del 7,9 per cento a valore, mentre i volumi risultano in flessione del 6,3 per cento.

L'effetto combinato dei flussi commerciali in uscita e in ingresso dal nostro Paese ha determinato, nel 2011, un complessivo miglioramento del *surplus* con l'estero; il saldo, infatti, risulta pari a 6,6 miliardi di euro, con un guadagno di oltre 500 milioni rispetto al 2010. Se paragonato con i livelli pre-2009, tuttavia, il *gap* resta ampio. Sotto il profilo geografico, l'*export* ha sperimentato ritmi di crescita molto differenti a seconda dei mercati, Ue o extra-Ue, questi ultimi si sono rivelati assai più dinamici. Infatti, mentre la Ue (che assorbe il 56,4 per cento dell'*export* settoriale) ha registrato un aumento del 5,9 per cento, le aree extra-Ue mostrano una crescita molto più sostenuta, pari al 14,2 per cento.

Relativamente agli approvvigionamenti dall'estero, il maggior dinamismo della Ue (11,4 per cento) va messo in relazione alle dinamiche sperimentate da nazioni come i Paesi Bassi o il Belgio, porte d'ingresso privilegiate per le merci d'oltremare. Con riferimento al flusso extra-Ue, quest'ultimo segna comunque un incremento del 8,4 per cento, tuttavia, se si guarda al contributo economico per area geografica, ottenuto pesando la variazione della singola area sulla variazione totale, il mercato della Ue a 27 presenta il dato più positivo. Sul fronte dell'*import*, invece, si fanno strada altri fornitori asiatici, oltre alla Cina.

Nonostante i processi di ristrutturazione più o meno recenti nel settore, se si confronta l'industria del tessile-moda con il dato relativo al complesso del manifatturiero italiano, anche per il 2011 si trova conferma del ruolo chiave che tale settore rappresenta per l'economia del Paese. Nel 2011, infatti, il tessile-moda "allargato" (ovvero, secondo la nuova classificazione ISTAT, unitamente alla pelle e alle calzature), ha concorso al 10,1 per cento del valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera nazionale e al 13,8 per cento dell'occupazione dell'industria italiana.

Inoltre, l'incidenza delle vendite estere di tessile-moda sulle esportazioni manifatturiere totali risulta pari al 7,5 per cento.

Con riferimento al saldo commerciale, l'industria del tessile-moda si mantiene nel novero dei settori manifatturieri con *surplus* commerciale nei confronti dei mercati esteri: al di là del dato della meccanica strumentale (che genera un attivo di 44 miliardi), il tessile-moda presenta un saldo superiore ai 6 miliardi, così come altri settori strategici del *made in Italy* quali pelletteria-calzature (che proprio nel 2011 hanno superato il tessile-moda per ammontare del saldo) e mobili-arredo. Il tessile-moda, pertanto, concorre all'11,7 per cento del saldo commerciale manifatturiero dell'Italia.

Su scala internazionale, analizzando gli ultimi dati ad oggi disponibili, relativi all'anno 2010, per il confronto tra nazioni, l'Italia, a valore corrente, risulta il secondo esportatore mondiale dopo la Cina, con Hong Kong, presentando una quota pari al 5 per cento dell'*export* mondiale di tessile-moda (media di una quota del 4,6 per cento nel tessile e del 5,4 per cento nell'abbigliamento-moda). Nell'anno del recupero post-recessione mondiale, l'Italia si è quindi confermata come primo esportatore mondiale di filati e tessuti lanieri, con una quota del 28,6 per cento sull'*export* mondiale settoriale. Anche in altri comparti, dove la concorrenza internazionale è stata più aggressiva e diretta, l'Italia resta un "*main player*", ovvero il secondo esportatore di tessuti in seta (con una quota del 14,1 per cento), di abbigliamento in tessuto (6,7 per cento) e di calzetteria (10,7 per cento). Nel caso dell'industria del cotone, dopo un primo arretramento subito nel 2005, l'Italia è scesa, invece, alla quinta posizione nel 2009, posizione confermata anche nel 2010. Tale perdita in "classifica" si rileva, inoltre, nel caso della maglieria, dove l'Italia scende dal terzo al quinto posto degli esportatori mondiali di settore. Infine, nel caso del tessile-casa, l'Italia risulta al tredicesimo posto.

Un'altra analisi che conferma il ruolo strategico dell'Italia nel panorama internazionale riguarda il suo posizionamento "privilegiato" quale fornitore di tessile-moda di *partners* importanti rappresentati dalle maggiori economie mondiali e dai cosiddetti "*new comers*". Analizzando, infatti, la struttura delle importazioni di tessile-moda che caratterizza le cosiddette nazioni, emerge la centralità delle relazioni commerciali con le imprese italiane. Nel caso dei principali *partners* europei, l'Italia, pur evidenziando un generalizzato calo della quota detenuta, risulta il secondo fornitore di Francia e Spagna (con un'incidenza rispettivamente dell'10,6 per cento sull'*import* francese di tessile-moda e del 9,3 per cento nel caso della Spagna), il quarto della Germania (coprendo il 5,9 per cento) e il quinto del Regno Unito (con un'incidenza del 5,3 per cento). Guardando ai mercati asiatici, l'Italia è il terzo fornitore di tessile-moda del Giappone (pur con una